STORIE DA UN'ERUZIONE
POMPEI ERCOLANO OPLONTIS
SCUDERIE DEL CASTELLO DI MIRAMARE
25 LUGLIO - 31 OTTOBRE 2004

IL PICCOLO
Internet: http://www.ilpiccolo.it/
mailbox:piccolo@ilpiccolo.it

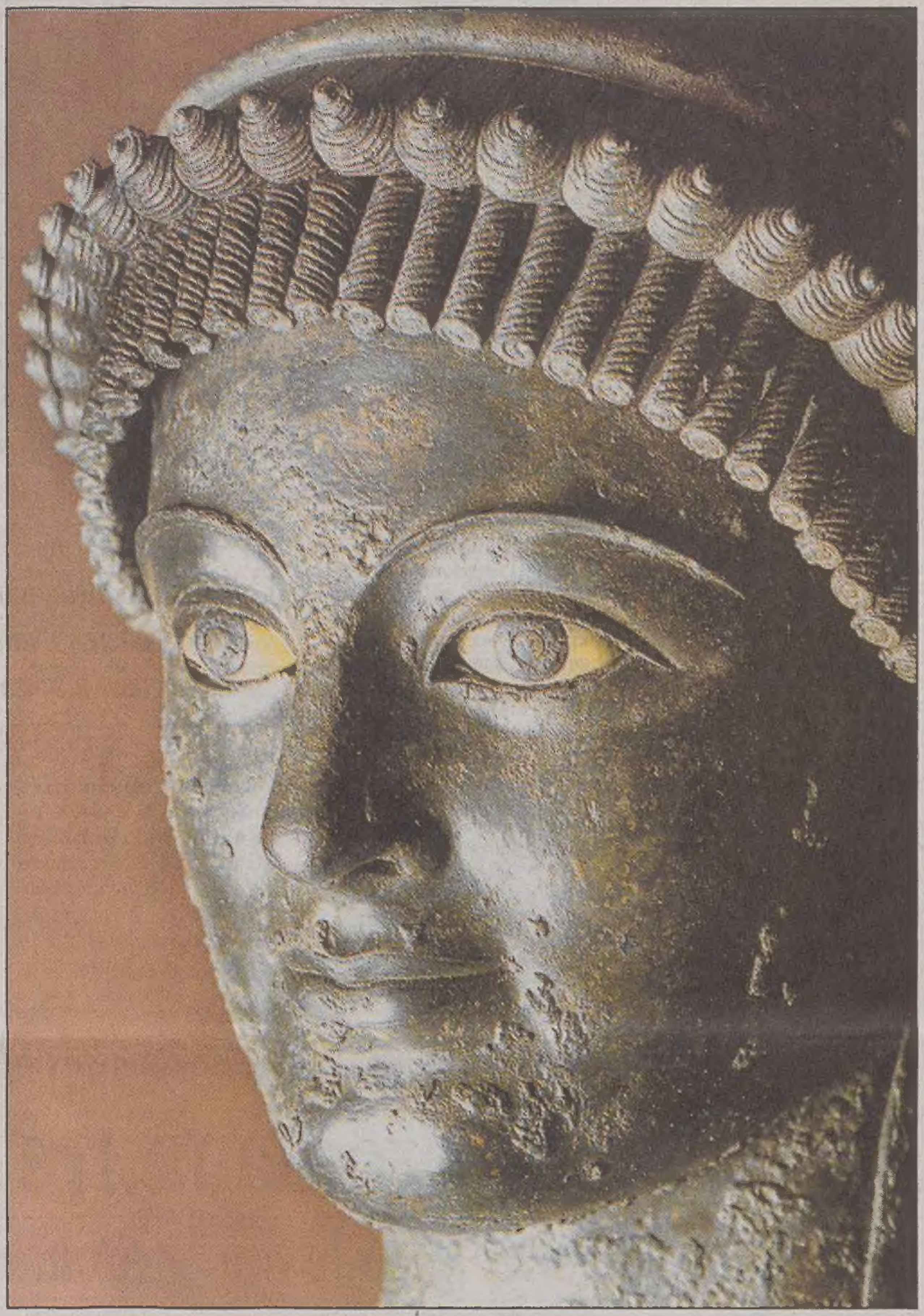
Supplemento al numero odierno de "IL PICCOLO"
Direttore Responsabile: **Alberto Statera**

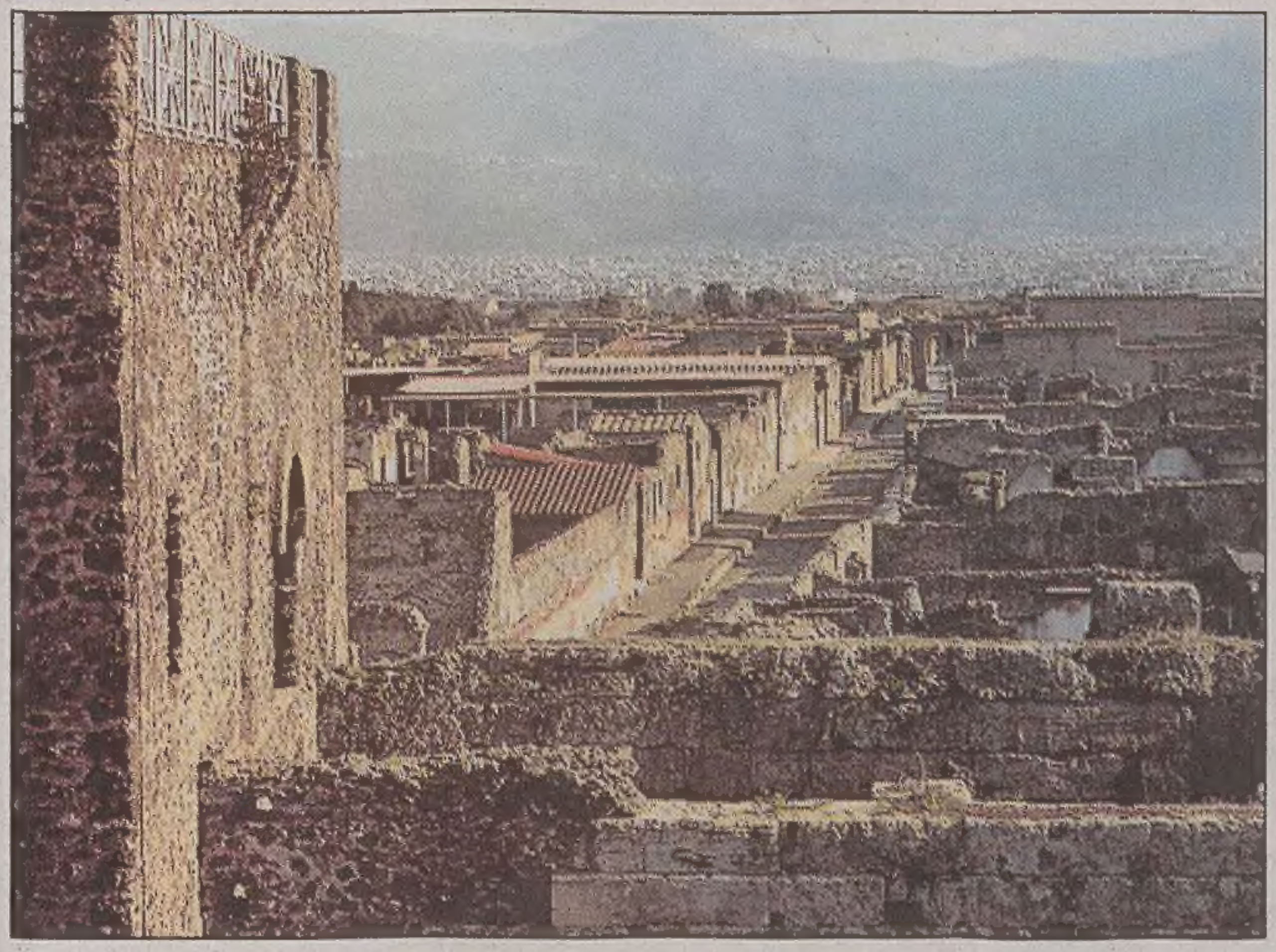
SABATO 24 LUGLIO 2004
Il Piccolo - Tribunale di Trieste n.1 del 18.10.1948

Dopo il grande successo ottenuto a Napoli e Bruxelles, «Storie da un'eruzione» presenta a Trieste la sua terza edizione

Le meraviglie di Pompei all'ombra di Miramare

Domani l'inaugurazione della mostra alle Scuderie. Resterà aperta fino al 31 ottobre





In alto: a sinistra un affresco dell'ekklesiasterion, a destra la testa in bronzo di una statua di Apollo; qui sopra una veduta degli scavi di Pompei. Tutte le immagini di questo inserto sono tratte dal catalogo «Storie da un'eruzione» di Electa.

La mostra «Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis» curata da Pier Giovanni Guzzo, Soprintendente Archeologo di Pompei, da Antonio d'Ambrosio e Marisa Mastroroberto, dopo le prime due tappe a Napoli e a Bruxelles, giunge alla sua terza edizione presso le Scuderie del Castello di Miramare di Trieste (dal 25 luglio al 31 ottobre 2004).

E' stata ideata dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei congiuntamente alla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta e coprodotta con la Regione Campania, promossa dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dalla Provincia di Trieste, dal Comune di Trieste e dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Friuli Venezia Giulia. E' realizzata con il sostegno della Compagnia di San Paolo e di Esatto S.p.A. di Trieste, con il contributo della Autostrade Meridionali S.p.A. e della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste.

Per la prima volta una mostra su Pompei rivela un reportage insolito degli eventi drammatici dell'eruzione del 79 d.C. Da oltre due secoli le città sepolte dal Vesuvio sono un inesauribile campo di scavi, scoperte, sorprese ed emozioni. Accanto ai celeberrimi tesori di Pompei, Ercolano, Stabia e Boscoreale, che costituiscono certamente il nucleo di edifici e reperti omogenei e organici più importante del mondo, la ricerca archeologica continua a riportare alla luce tracce, ricordi e suggestioni della vita di due millenni fa. Da alcuni anni a questa parte, inoltre, alla riscoperta di interi edifici e di splendidi e finora inediti capolavori di oreficeria, di pittura e di scultura si è unito il desiderio di conoscere fin nei più quotidiani dettagli la vita degli antichi residenti in area vesuviana. Una ricerca i cui esiti vengono ora presentati al pubblico.

Sergio Rinaldi Tufi e Franca Marri alle pag. II-III

Antonaz: «I reperti di Aquileia restano nascosti, mancano i soldi dello Stato»

È quell'immagine della vita, bloccata eppure perpetrata all'infinito, a inquietare e commuovere forse ancor più della morte nei calchi delle vittime dell'eruzione del Vesuvio del 79 d. C.

Ed è proprio dell'esistenza quotidiana di quegli uomini e donne del mondo antico che racconta la mostra «Storie da un'eruzione. Pompei Ercolano Oplontis», aperta al pubblico alle Scuderie del Castello di Miramare da domani sino al 31 ottobre (dalle 9 alle 19).

Le microstorie emergono attraverso un originale allestimento che, per la prima volta, affianca ai documenti archeologici, di cui molti inediti, i calchi delle figure umane.

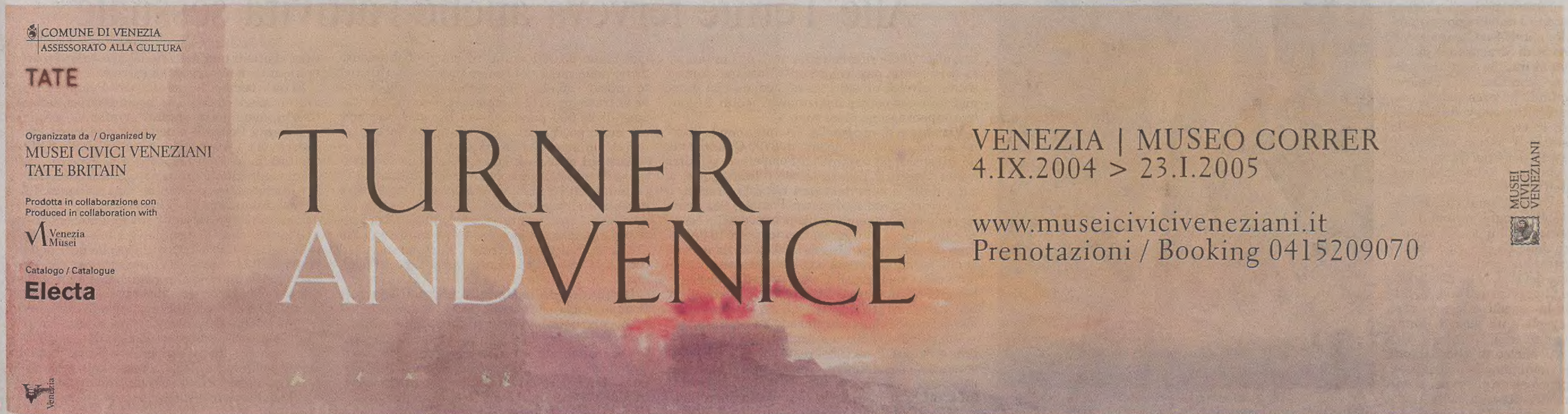
Curata da Pier Giovanni Guzzo, soprintendente archeologo di Pompei, da Antonio d'Ambrosio e Marisa Mastroroberto, la mostra giunge a Trieste dopo le tappe a Napoli e a Bruxelles.

Nel corso della presentazione della mostra fatta ieri a Trieste si è sottolineato come questo significativo evento riguardante Pompei possa porre in evidenza di fronte al pubblico anche il valore del sito archeologico di Aquileia. Che nel Tardo Impero fu, per importanza, la quarta città d'Italia e la nona dell'intero impero romano, e il cui declino non fu causato, come per le città campane, da eventi naturali, ma umani.

«Numerosissimi – ha spiegato l'assessore regionale alla Cultura Roberto Antonaz – sono i reperti di Aquileia che riposano oggi lontano dalla visione del pubblico, a causa degli scarsi finanziamenti dello Stato, a cui solo compete la gestione del sito archeologico. Ma emerge, sempre di più, la necessità di una nuova legge che permetta alla Regione e al Comune di Aquileia di affiancarsi allo Stato in questa "regia"".

«Si tratta – ha continuato Antonaz – di una legge che rientra nei nostri programmi. Al momento è ancora tutta da costruire, ma intanto il primo passo sarà parlarne, il prima possibile, con il ministro Urbani. E quindi definire un accordo sulle rispettive competenze degli enti coinvolti, creando una commissione formata anche da esperti».

Annalisa Perini



Intervista al Soprintendente per i Beni architettonici del Friuli Venezia Giulia

Martines: «Una vera ricchezza»

Patrimoni culturali per il nostro futuro sotto una coltre di terra

Da Napoli a Bruxelles, per approdare a Trieste, prima di ripartire poi per la Germania, il Giappone, gli Stati Uniti: quali sono le ragioni che hanno fatto approdare a Miramare la mostra su Pompei e la sua storia?

Risponde l'architetto Giangiacomo Martines, Soprintendente per i Beni Architettonici e il Paesaggio e per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Friuli Venezia Giulia:

«Le ragioni stanno nel fatto che la nostra regione possiede un patrimonio archeologico importantissimo, da Aquileia all'antica Tergeste, considerando anche le più recenti scoperte, e ha a disposizione una splendida struttura museale, adatta ad ospitare grandi iniziative espositive.

«Perciò abbiamo fatto subito richiesta alla Soprintendnza di Pompei per prendere in esame l'opportunità di esporre la mostra a Trieste: per creare un rapporto, un dialogo tra le due grandi aree geografiche del mondo antico, l'una sull'Adriatico, l'altra sul Tirreno, e inserire così Trieste tra le grandi capitali della cultura che hanno ospitato o ospiteranno la medesima mostra, come Bruxelles, Mannheim, Kyoto, Toronto, Houston.

«Ma il fine ultimo dell'iniziativa è quello di segnalare che una tale ricchezza, quale quella di Pompei o quella che abbiamo noi a Trieste, sotto i nostri piedi, ad Aquileia o Grado, sotto una sottile coltre di terra, costituisce non solo una ricchezza della nostra storia, ma, in progressione, una ricchezza culturale ed economica che non è in opposizione col progresso urbanistico della città contemporanea: entrambi sono beni e patrimoni per il nostro futuro, tenendo conto che l'economia si basa sulla cultura».

Per poter accogliere la mostra negli spazi delle Scuderie è stato necessario adottare particolari misure o accorgimenti visto il particolare allestimento, la delicatezza e la preziosità dei materiali?

«Data la versatilità della struttura delle Scuderie non sono stati necessari grandi accorgimenti: sono già predisposte delle vetrine per gli oggetti preziosi e la stessa mostra è stata pensata in modo tale da poter affrontare un lungo itinerario in diverse sedi.

«L'allestimento è molto particolare e originale, intendendo cogliere il momento storico della grande tragedia dell'eruzione del Vesuvio. Pompei ed Ercolano sono solitamente ritenuti dei grandi serbatoi per l'archeologia mondiale: documento e memoria di un mondo romano cristallizzato nel tempo, indipendentemente dalla tragedia che allora ha colpito l'umanità. Pier Giovanni Guzzo è riuscito a penetrare in quell'immane sciagura, trasmettendo il senso della catastrofe della natura al pubblico della mostra, al di là della storia e del progresso delle civiltà».

Bicchiere in argento con scena di culto isiaco.

«L'allestimento della mostra è molto particolare per cogliere i momenti della tragedia e trasmettere il senso di quella catastrofe»

La durata della mostra permetterà di essere visitata sia dal pubblico «estivo» di Miramare sia, in autunno, dalle scolaresche: è previsto un servizio didattico?

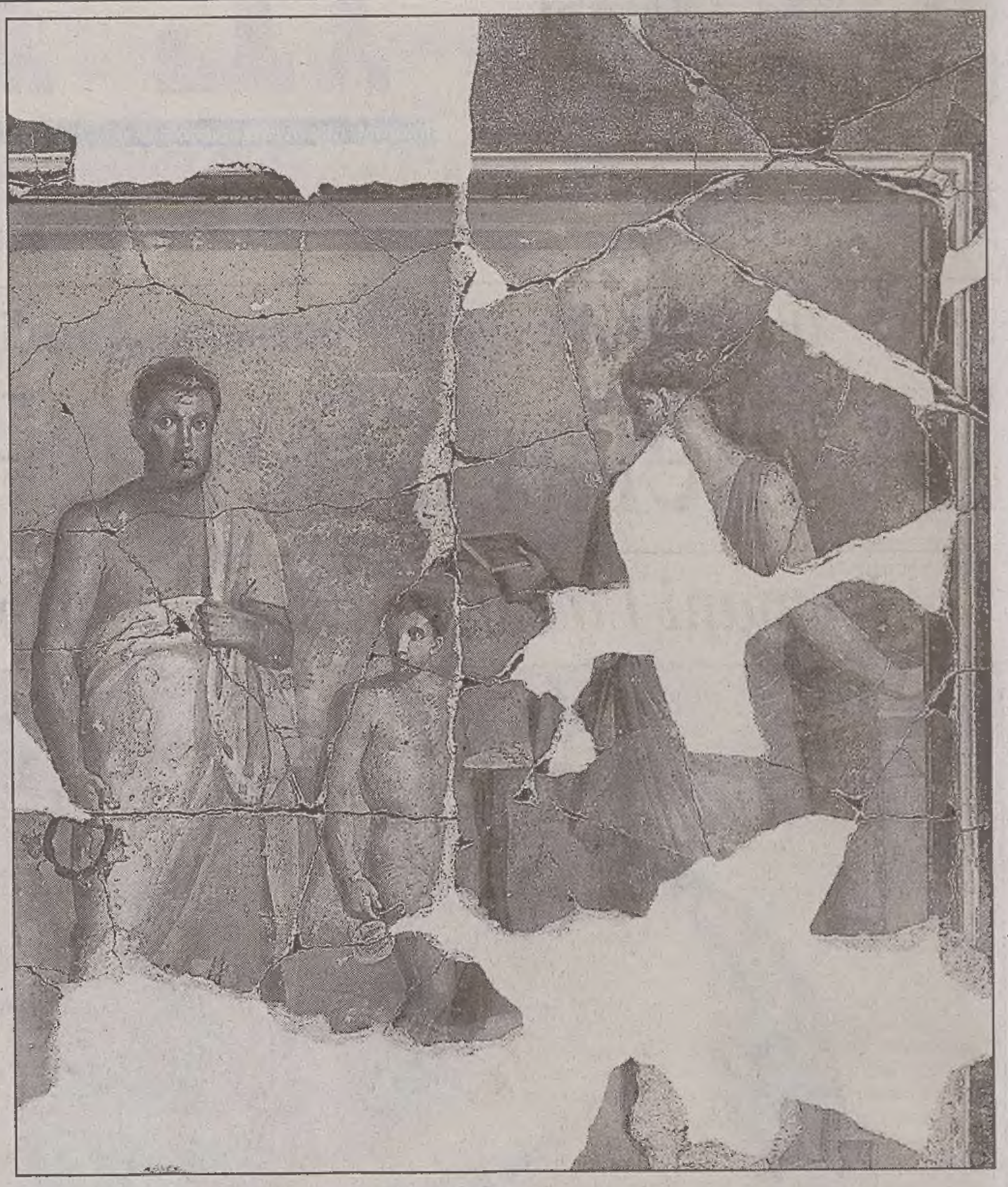
«Sì, la nostra intenzione, quella del presidente Riccardo Illy e dell'assessore Roberto Antonaz, è stata proprio quella di mettere a disposizione la mostra sia del pubblico triestino, della nostra regione, del Veneto, dei turisti internazionali, sia delle scuole e delle Università.

«Il tema toccante dal punto di vista umano, la ricchezza dei documenti e del materiale archeologico, l'allestimento e il fascino dei reperti proposti sono tali da poter essere recepiti a tutte le età: dall'alunno delle scuole elementari al dottorando universitario, al semplice appassionato. Per ognuno la visita a questa mostra potrà costituire un momento importante e formativo da diversi punti di vista».

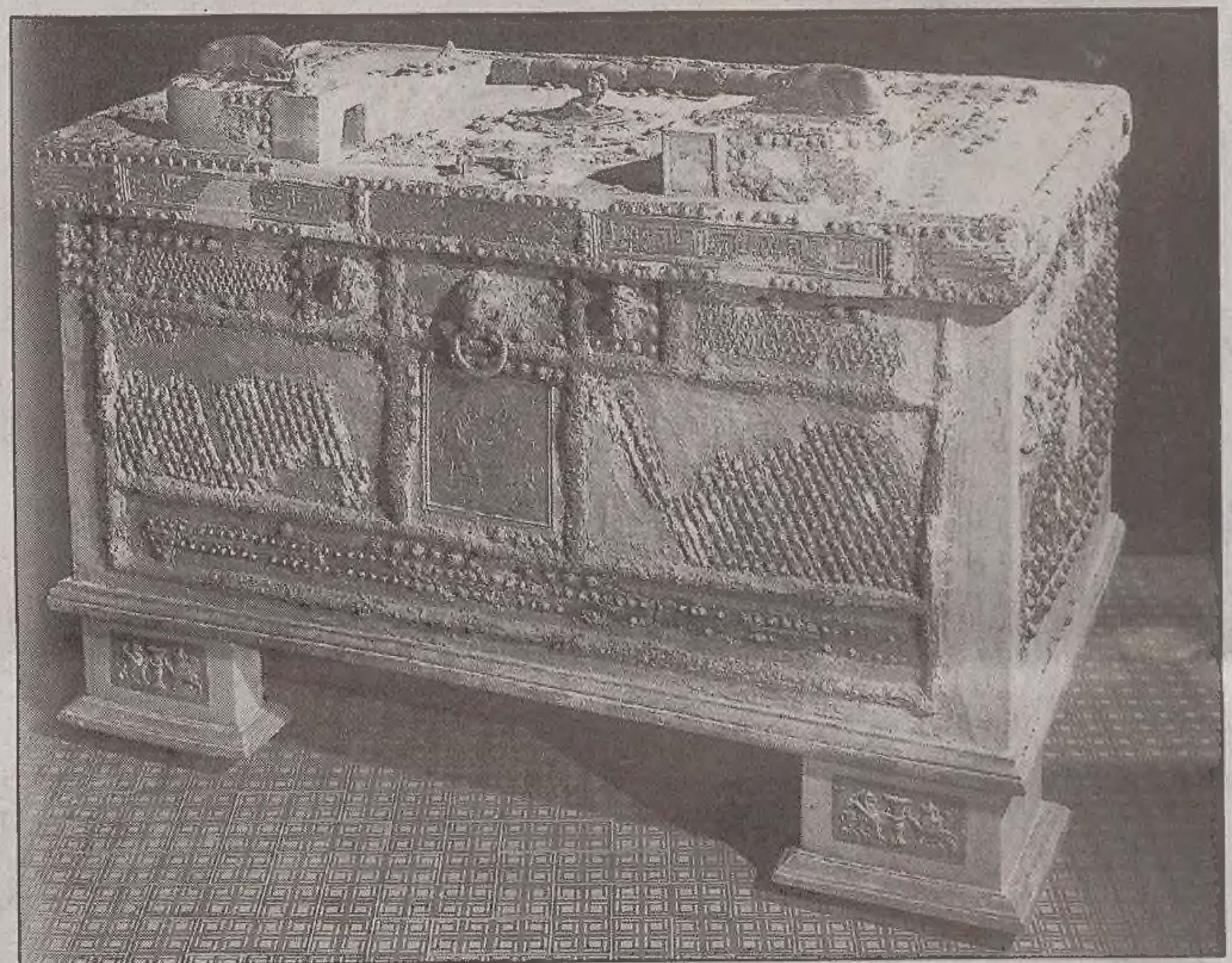
Le Scuderie tornano a ospitare una grande mostra anche grazie alla collaborazione e all'unione di più forze, dalla Soprintendenza di Napoli e Pompei a quella del Friuli Venezia Giulia, alla Regione, Provincia e Comune di Trieste. Per questo splendido polo espositivo si potrebbe fare qualcosa di più?

«Sicuramente si potrebbe fare di più. La nostra regione è ricca di sedi espositive e di eventi culturali. Miramare è diventato un polo di attrazione per il teatro e per il cinema grazie all'intesa tra Provincia di Trieste, Teatro Stabile, Teatro Miela, Fondazione Crt e Comune di Trieste. All'interno del quadro di questa collaborazione realizzata per "MiramarEstate", insieme alla Regione, credo ci possa essere la più ampia intesa anche per l'utilizzo degli spazi destinati alle mostre tenendo conto della diversa suscettibilità dei siti e delle aspettative del pubblico».

Franca Marri



Aula tricliniare: quadro centrale di affresco che ritrae una famiglia.



Cassaforte con armatura in legno su cui sono applicate lamine in ferro.

Fondata nel VI secolo avanti Cristo, era nei primi tempi più che altro un mercato

Pompei, città romana tra Etruschi e Greci

Durante la Guerra Sociale appoggiò la rivolta e fu punita da Silla

Pompei fu fondata nel VI secolo a.C. sul fiume Sarno, non lontano dal mare, su un'altura prossima a un vasto e ricco territorio agricolo. Inizialmente, forse, più che di un abitato si trattava di un luogo di mercato. Ma c'era un precedente: 20 chilometri a monte, sul corso dello stesso fiume, la popolazione dei Sarrasti aveva avuto la sua sede, fin dal XIV a.C., in un villaggio palafitticolo, più volte ricostruito per far fronte alle piene del fiume (frequenti allora come oggi).

Furono forse proprio i Sarrasti, stanchi di queste lotte, a creare il nuovo insediamento più a valle.

All'epoca in cui la futura Pompei nasceva, erano ben presenti nella regione Etruschi e Greci: gli Etruschi, in particolare, hanno lasciato tracce ben visibili (resti di bucchero in quantità consistenti) sul sito dove più tardi sarebbe sorto il Foro.

Furono però, in pratica, cacciati dalla regione quando, nel 474 a.C., una coalizione di Siracusani e di Cumani inflisse loro una grave sconfitta: si rafforzò quindi la presenza greca, che però a sua volta fu messa in crisi, nel corso dello stesso V secolo a.C., dall'espansione dei Sanniti, popolazione delle montagne dell'interno.

Pompei «sannitizzata» conobbe lunghi periodi di ulteriore sviluppo. Ma all'epoca della Guerra Sociale appoggiò la rivolta contro Roma dei socii (alleati) italici, e fu punita: nell'89 a.C. Silla la assediò e la espugnò, e nove anni dopo vi fondò una colonia.

Il nucleo di nuovi coloni si amalgamò bene con una popolazione già di per sé etnicamente composita: dopo Sarrasti ed Etruschi, Greci e Sanniti, prendeva vita, con sempre maggiore prosperità, una città romana.

Solo il terremoto del 62 d.C. e, peggio ancora, l'eruzione del 79 interruppero la fioritura dei centri vesuviani.

Vicende complesse, urbanistica complessa. Già nella storia delle mura di cinta, dal perimetro assai irregolare, si coglie un aspetto di questo avvicendarsi di eventi: si individuano almeno cinque fasi costruttive, l'ultima delle quali risale alla Guerra Sociale.

All'interno delle mura, il Foro e i suoi importanti annessi (templi e basilica, mercato e comitium, o sede delle elezioni municipali) si collocano in posizione insolitamente decentrata, all'angolo Sud-Est: ma era proprio qui l'altura dell'insediamento primitivo. Attorno a tale nucleo, la città si espande con una serie di impianti giustapposti, ognuno dei quali è tendenzialmente regolare, ma non raccordato organicamente con gli altri.

In questo tessuto «regolare ma non troppo» si inseriscono i monumenti tipici della qualità della vita di una città romana: edifici per spettacoli, terme, ancora templi, mentre lungo le strade che escono dalle otto porte che si aprono nelle mura si allineano le necropoli. Per tre quarti, però, il patrimonio archeologico della città è costituito da case di abitazione.

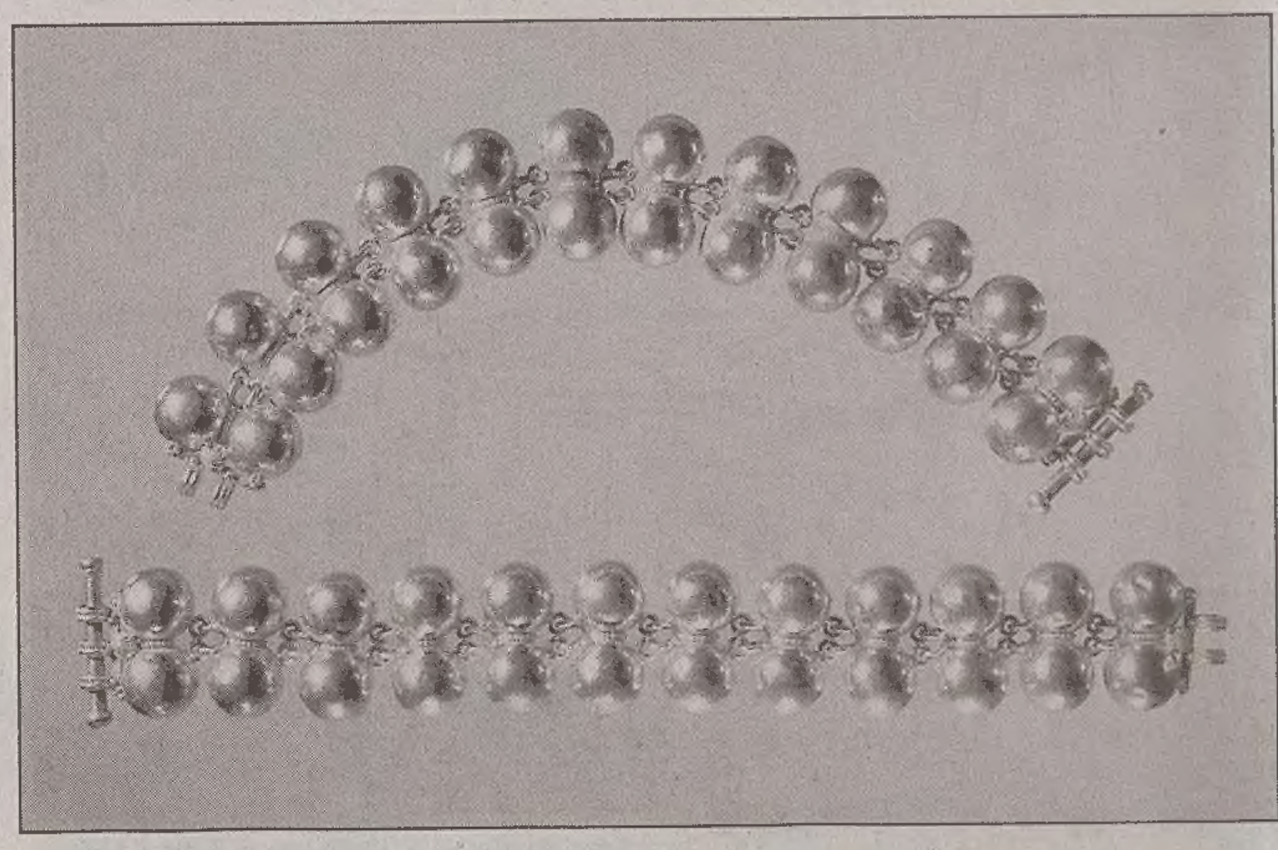
Alle case la mostra dedica un'importante sezione, e se ne parla in queste stesse pagine: se fra gli altri monumenti dobbiamo sceglierne, a titolo di esempio, uno per tutti, forse si può privilegiare l'anfiteatro, in cui si svolgevano i popolarissimi giochi gladiatorii.

Situato all'estremità orientale della città, fu costruito nell'80 a.C. o poco dopo, ed è perciò fra i più antichi che noi conosciamo. La cavea ellittica destinata agli spettatori è costruita su un terrapieno artificiale e non (come avverrà di norma più tardi) su un abile gioco di archi e volte; l'accesso avveniva attraverso grandi rampe esterne e non attraverso gradinate interne; ma si tratta pur sempre di un edificio di prim'ordine, capace di 20.000 spettatori.

L'edificio è anche noto per un increscioso fatto di cronaca: nel 59 d.C. vi scoppiò una gigantesca rissa fra Pompeiani e Nocerini.

s.r.t.

Statua di Apollo lampadoforo in marmo.



Coppia di armille a semisfere in oro, un gioiello molto diffuso nella zona vesuviana.

Oltre un migliaio le vittime dell'eruzione. Il mistero della dama tra i gladiatori

Alle Terme ferveva anche l'attività sessuale

I risultati delle ricerche che, negli ultimi tempi, si sono fatte particolarmente intense, hanno avuto talvolta un'eco così immediata che è ormai raro assaporare il gusto dell'inedito. I temi, in compenso, sono assai vari.

Vittime e demografia. Quante sono le vittime accertate della tragedia del 79? Quanti erano, all'epoca, gli abitanti di Pompei e degli altri centri investiti? Domande che è lecito porsi, a cui è difficile però dare una risposta precisa. I casi accertati con esattezza a Pompei, cioè i corpi o scheletri rinvenuti nelle pomici o nella cenere e documentati rigorosamente, sono 1047; bisogna aggiungerne almeno 100, se si tiene conto elle segnalazioni più o meno generiche contenute nelle relazioni di scavo di varie epoche; e bisogna aggiungere i 328 trovati a Ercolano, i 258 rinvenuti a Oplontis, gli 88 di Moregine, mentre per Stabia i calcoli sono ancora in corso.

Queste cifre, elaborate dagli specialisti De Carolis e Patricelli, sono del resto soltanto indicative: molti, probabilmente, sono i corpi non ancora trovati. Ancor più arduo è il calcolo degli abitanti di Pompei, a cui si sono dedicati studiosi come Andrew Wallace-Hadrill e Luigi Gallo: si ipotizzano 23.000 unità, di cui probabilmente meno della metà nel centro urbano,gli altri nel territorio. Ciò significherebbe che la popolazione entrava quasi al completo nell'anfiteatro (capace di 20.000 persone): ma bisogna calcolare che molti posti erano occupati anche da spettatori che giungevano da lontano.

Antichi giardini. Dal 1987 è in corso un'intensa attività di raccolta e documentazione di pollini, semi e radici: si cerca così di ricostruire in maniera attendibile orti e giardini, e se ne sono allestiti sperimentalmente quindici. Fra i casi più significativi si possono ricordare la case di Giulia Felice e di Loreio Tiburtino: in quest'ultima si sono ripristinati anche i giochi d'acqua.

Il mistero della dama fra i gladiatori. A Pompei, come ovunque,i giochi gladiatorii erano popolarissimi: vi era un importante anfiteatro, e vi erano anche caserme per l'addestramento dei combattenti. In una di queste è stato trovato il corpo di una dama riccamente ingioiellata: poteva essere chiunque, magari una poveretta che aveva inutilmente cercato scampo nell'edificio. Ma molti hanno preferito pensare all'ultima visita di una matrona al suo valoroso atleta-amante, a una storia di sesso e di morte.

Eros e terme. Si conoscono a Pompei importanti impianti termali e, fra i numerosissimi affreschi, non pochi dipinti a sfondo sessuale (all'«eros a Pompei» è dedicata una vasta letteratura: fra i lavori più recenti, quelli di Eva Cantarella e Laura Jacobelli)). Recenti scavi hanno individuato un caso in cui attività sessuale e attività termale confluiscono: si tratta delle Terme Suburbane fuori Porta Marina. Nell'apodyterium o spogliatoio (pudicamente ricoperte, nell'ultima fase di uso dell'edificio prima dell'eruzione, da uno strato di calce che però non ne ha impedito la riscoperta) otto scene erotiche decoravano le nicchie che contenevano gli armadietti per i vestiti: otto diversi tipi di accoppiamento, in una sorta di Kamasutra di difficile interpretazione. Potrebbe trattarsi di una etichetta-promemoria dell'armadietto: «Ho lasciato i miei vestiti – doveva ricordare fra sé l'utente dello spogliatoio e delle terme – nell'armadietto della fellatio, o in quello dell'amore a tre, o in quello della scena lesbica...».

s.r.t.

Nella mostra viene offerto un materiale ricchissimo: dieci sculture, cinquecento gioielli, duecento oggetti

Fuga e morte sotto la pioggia di cenere

La ricostruzione propone le testimonianze più significative di quei momenti

di **Sergio Rinaldi Tufi**

«Molti sollevavano le mani agli dei, molti altri dicevano che non c'erano più dei, che quella era l'ultima ed estrema notte del mondo»: gente disperata e allo sbando nella narrazione di Plinio il Giovane, o meglio Gaio Plinio Cecilio Secondo, allora appena diciannovenne ma destinato a una brillante carriera (console nel 100 d.C., governatore della Bitinia nel 111, amico dell'imperatore Traiano). La lettera-testimonianza è diretta a un amico che pure diverrà illustre, lo storico Tacito (fa parte di un noto e ricco Epistolario, che comprende missive indirizzate a molti e svariati interlocutori: oltre a Tacito un altro storico, Suetonio; oppure l'imperatore Traiano; o altri ancora): si riferisce alle tragiche giornate del 24 e 25 agosto del 79 d.C., quando Pompei, Stabia, Ercolano e Oplontis furono annientate dalla furia del Vesuvio. Fra le vittime è da ricordare Plinio il Vecchio, o meglio Gaio Plinio Secondo, zio di Plinio il Giovane: scrittore e scienziato, autore di una monumentale Naturalis Historia in 37 volumi, ma in quell'anno comandante della flotta imperiale stanziata nella non lontana Miseno.

Pompei: il calco di un corpo maschile rannicchiato sotto la lava.

Una mostra di successo. Al celebre, drammatico evento è dedicata ora una grande mostra, «Storie da un'eruzione: Pompei, Ercolano, Oplontis». Mostra che, dopo i successi ottenuti nei precedenti allestimenti di Napoli e di Bruxelles, giunge alle Scuderie del Castello di Miramare a Trieste (25 luglio - 31 ottobre) con un materiale ricchissimo, costituito da 10 sculture, 500 gioielli, 200 oggetti di uso quotidiano. Potrà sembrare strano che ci sia ancora qualcosa di nuovo da dire su una vicenda così clamorosamente nota, ma proprio in questi ultimi anni le ricerche sulle città vesuviane, avviate nel Settecento dai Borboni e da allora rivelatrici di realtà stupefacenti, hanno conosciuto un ulteriore e potente incremento.

Sì, è da oltre due secoli e mezzo che si indaga in quest'area: per la precisione (dopo alcuni rinvenimenti casuali effettuati già nel Seicento) si scava a Ercolano dal 1738 e a Pompei dal 1748: non si procede certo con le raffinatezze stratigrafiche degli scavi di oggi, ma si mira a recuperare sculture e oggetti di pregio, nonché affreschi, che vengono staccati dalle pareti. Tra fine Settecento e inizio Ottocento si formano le raccolte della Villa Imperiale di Portici e del Real Museo Borbonico, primo nucleo del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Nel 1787 Goethe visita le rovine, e racconterà le sue sensazioni nel celebre Viaggio in Italia. Dopo l'arrivo di Garibaldi e la fine del regno borbonico, la direzione del Museo viene affidata prima a Alessandro Dumas padre, poi, in maniera più logica (con tutto il rispetto per il grande scrittore), a Giuseppe Fiorelli (1863).

Quest'ultimo avrà il merito, come vedremo, di inventare il sistema dei «calchi» che consentiranno di recuperare l'aspetto delle vittime, ma i suoi scavi continueranno a procurare nuovi materiali per il Museo più che chiarire la topografia e l'urbanistica della città. Più attenti a questa esigenza sono, fra i successori di Fiorelli, Ruggero, Sogliano e, a partire dal 1910, Antonio Spinazzola. Lavori su grande scala si affrontano su superfici molto ampie durante il lungo «regno» (1924-1962) del celebre archeologo Amedeo Maiuri: scavi eseguiti talvolta troppo rapidamente, ma che consentonoi la scoperta di ampie porzioni della città. Dopo Maiuri, si tende a lavorare con maggiore rigore su aree più limitate; negli ultimi anni, le iniziative si moltiplicano.

Grande è stato lo sforzo organizzativo prodotto dal Soprintendente di Pompei, Pier Giovanni Guzzo: si è avviata una serie di collaborazioni con una quantità finora inconsueta di università e accademie italiane e straniere. Fra splendori e tensioni (splendori: grandi risultati delle ricerche; grande cura nell'accoglienza ai visitatori e nell'allestimento dei percorsi di visita; tensioni: faticosa navigazione quotidiana fra problemi reali e delicati come quelli del personale e «scogli» penosi come la raccolta dei rifiuti), Guzzo prosegue per la sua strada.

È a lui, a Antonio d'Ambrosio e a Marisa Mastroroberto che si deve il coordinamento della mostra e del catalogo, edito da Electa. Coordinamento non da poco: sono coinvolte tre Soprintendenze (Pompei stessa, Napoli-Caserta, Friuli Venezia Giulia), due Regioni (Campania, Friuli Venezia Giulia), Provincia e Comune di Trieste, con il contributo di Fondazione Crt, Esatto SpA, Autostrade Meridionali, Compagnia di San Paolo; e sono soprattutto coinvolti numerosissimi studiosi di differenti aree disciplinari.

Archeologi, paleoantropologi, vulcanologi. Sempre più precisa si è fatta, in questi anni, la ricostruzione delle varie fasi dell' eruzione: i vulcanologi hanno combinato sapientemente la lettura e rilettura del testo di Plinio il Giovane con l'analisi dei materiali rinvenuti nelle città vesuviane. Il 24 agosto il magma che risale attraverso il condotto eruttivo del vulcano si frammenta prima di raggiungere la superficie, riducendosi in pomici e cenere: esplode poi nell'atmosfera formando una colonna che gli specialisti, in omaggio allo scrittore latino, definiscono «colonna pliniana».

Spinta dai gas emessi dal Vesuvio, la micidiale colonna sale altissima nel cielo: le particelle pesanti, sotto forma di grossi lapilli pomicei, ricadono al suolo, mentre la componente gassosa si espande lateralmente, arricchendosi di ceneri in sospensione. Entrambi i fenomeni hanno effetti devastanti: i lapilli si concentrano soprattutto a 10 chilometri dal vulcano, proprio dove si trova Pompei, e si accumulano sulle aree scoperte e sui tetti, causando sfondamenti e crolli, mentre la gente fugge o cerca riparo negli edifici più resistenti; successivamente, le correnti di ceneri vulcaniche e gas investono ancora Pompei – penetrando negli edifici superstiti e soffocando coloro che vi si sono rifugiati –, ma si dirigono anche verso Ercolano, Stabia e Oplontis soffocandole in un abbraccio mortale.

Un abbraccio che uccide, fra i tantissimi, anche Plinio il Vecchio a Stabia, mentre Plinio il Giovane fugge con la madre a Miseno («Una folla attonita ci segue, e mentre procediamo preme e incalza con massa sterminata»), non senza registrare nella mente gli impressionanti fenomeni collaterali che poi racconterà a Tacito: scosse di terremoto (la gente è abituata, dato che appena nel 62 d.C. ce ne è stato un altro, e forse inizialmente l'«assuefazione» a tali fenomeni porta a un certa sottovalutazione dei rischi), acqua del mare che si ritira, luce del sole che si offusca. Nuove nubi, nuove colate scorrono un po' dovunque, raggiungendo nel porto fluviale di Pompei e nel porto marittimo di Ercolano centinaia di persone in attesa di un'improbabile fuga in nave.

Fuga e morte. La mostra ricostruisce tutto questo, e riespone una delle testimonianze più note e più significative di quelle fughe disperate: i calchi dei corpi delle vittime, ottenuti con una tecnica inventata nel 1863 da Giuseppe Fiorelli.

Pompei: un affresco della Villa dei misteri (che non fa parte della mostra).

Fiorelli è un personaggio fondamentale nella storia degli studi su Pompei: nominato direttore degli scavi, come si è visto, nel 1863, mantenne la carica fino al 1875, riorganizzando e coordinando le ricerche. L'idea dei calchi è semplice ma geniale. Gli uomini, le donne, i bambini (talvolta interi gruppi familiari) travolti dalle ceneri vulcaniche erano rimasti intrappolati, quasi bloccati nel loro ultimo tentativo di movimento. Quelle ceneri si trasformarono presto in un banco compatto: all'interno di questo, i corpi hanno lasciato, decomponendosi nei secoli, una serie di cavità. Colando all'interno di queste cavità gesso liquido, che poi si solidificava, si ricostruivano fedelmente le forme degli sfortunati fuggitivi.

Oltre ai calchi del Fiorelli, ne vedremo anche altri eseguiti in tempi più recenti, insieme con gli scheletri di coloro che furono raggiunti dalla colata fatale a Ercolano.

Gioielli. Come in altri allestimenti di mostre e musei, anche in questo caso saranno i gioielli a calamitare la massima attenzione, con la complicità della cupa penombra scelta come ambientazione dall'architetto Maurizio Di Puolo: monili trovati addosso alle vittime dell'eruzione, ma anche monili rinvenuti nelle necropoli come corredi di chi nel 79 aveva già da tempo lasciato il mondo dei vivi. Dopo aver ammirato armillae (braccialetti) e orecchini, collane e soprattutto anelli, bisognerà però dare ragione ad Antonio d'Ambrosio (autore, nel Catalogo, del saggio sugli ornamenti femminili), quando dice che nelle città vesuviane i gioielli non erano molti, non erano di qualità straordinaria e non erano in genere raggruppati in ricche parures.

Questo sembra contrastare con le idee che un po' tutti ci siamo fatte (grazie alla lettura delle fonti antiche e dei libri di storia moderni) sulla raffinatezza della gente di Ercolano e sulla prosperità dell'economia di Pompei. Come mai? Forse, le famiglie più ricche si erano allontanate più tempestivamente, oppure si trovavano (dato che si era in agosto) in ville fuori città. In effetti, gli ornamenti più ricchi sono stati trovati proprio fuori dei centri maggiori, come nel caso di una delle vittime di Oplontis. Sempre a Oplontis si è trovato peraltro, ed è esposto in mostra, un «contenitore»" forse destinato a custodire proprio gioielli: una rara cassaforte rivestita di bronzo e ferro e finemente decorata.

Calchi di fuggiaschi durante l'eruzione rinvenuti nel 1961.

In questo contesto, appare ancor più sorprendente un ritrovamento in località Moregine, lungo il tratto Castellammare-Scafati dell'autostrada Napoli-Salerno. In un edificio in cui operavano varie cauponae (osterie) sono stati rinvenuti gli scheletri di due donne e di tre giovanissimi: una delle due donne indossava due braccialetti, un anello e una catenella d'oro, e altri oggetti (ancora braccialetti, un anello e una catenella) recava con sé in una borsa. Un dispiego di preziosi che, come si è visto, non era molto frequente. Ma non basta: su uno dei braccialetti è scritto dominus ancillae suae, e cioè «il padrone alla sua ancella». Mai visto altrove, nel mondo romano, nulla del genere: una situazione del tutto inedita nel quadro dei rapporti fra padroni e schiave.

Ercolano: testa della statua in marmo di una amazzone.

Da Moregine a Ercolano: edilizia residenziale. Ma a Moregine non si sono rinvenuti solo i resti dell'edificio con la schiava beneamata: nel 1999-2000 si è scavato, proprio durante i lavori autostradali, un notevolissimo complesso che in parte era stato già individuato nel 1959. Il gran numero di ambienti, e soprattutto di triclinia (sale da pranzo), fa pensare che almeno in origine non si trattasse di una casa, ma di un hospitium o albergo, forse per i ricchi mercanti che si trattenevano nella non lontana Pompei per i loro affari. Non mancava un adeguato spazio termale.

Magnifici gli affreschi esposti in mostra: Apollo e le Muse, Elena e i Dioscuri; notevoli soprattutto i panneggi semitrasparenti della musa Calliope. Il vasto edificio conosce, dopo il 62 d.C., una sorte analoga a quella di molti altri in città: in tale anno Pompei fu colpita (come si è detto) da un grave terremoto, e un po' dovunque si resero necessari restauri e ristrutturazioni che sarebbero stati peraltro tragicamente vanificati dall'eruzione. In molti casi le ristrutturazioni diedero luogo a variazioni d'uso e/o a cambi di proprietà: qui appunto l'albergo divenne dimora della ricca gens dei Sulpicii. E anche questa fase, pur breve, ha lasciato una testimonianza notevolissima: 127 tavolette cerate, un vero e proprio archivio di famiglia.

A una famiglia ancor più cospicua doveva appartenere la Villa dei Papiri di Ercolano, così chiamata perché vi sono stati rinvenuti ben 1758 rotoli con testi greci (soprattutto di natura filosofica) e latini (argomenti vari: spicca un «De bello Actiaco», narrazione della guerra fra Ottaviano e Antonio conclusasi appunto ad Azio nel 31 a.C.). Amore per la cultura, dunque, ma anche per le arti, coltivato senza risparmi: vengono da questa residenza 50 statue in bronzo e 21 di marmo. Un flusso di ritrovamenti che si avviò fin dal Settecento, con gli scavi condotti per conto dei Borboni dall'ingegnere svizzero Weber, e che ancora non si interrompe: in recenti campagne sono tornate alla luce (e sono esposte in mostra) una testa di Amazzone e una statua di Hera. Alcuni attribuiscono la villa alla famiglia dei Calpurnii, e più precisamente a Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Giulio Cesare e console nel 58 a.C.; altri invece a Appio Claudio Pulcro, cognato di Lucullo, amico di Cicerone e console nel 38 a.C., uomo noto per la sua raffinata conoscenza della cultura greca.

All'estrema periferia settentrionale di Pompei, nella località detta oggi Terzigno, si è rinvenuta una serie di fattorie che, pur destinate prevalentemente a uso agricolo (come dimostra la presenza di resti di frantoi e di celle vinarie), disponevano di una pars urbana, o zona residenziale, di prestigio. Vedremo le straordinarie pitture della cosiddetta «Villa 6», che rivaleggiano con quelle celebri ed enigmatiche della Villa dei Misteri.

Parla Giovanni Guzzo, curatore della mostra

«Antichità da scongelare»

Nell'introduzione al catalogo «Storie da un' eruzione: Pompei, Ercolano, Oplontis», il curatore Piero Giovanni Guzzo, Soprintendente per i Beni Archeologici di Pompei, spiega «le motivazioni di una mostra». Scrive di come le mostre costituiscano uno degli strumenti principali per far dialogare esperti e pubblico, un'occasione utile a tessere un consenso sul proprio operato, e di come possano in qualche caso far scoccare quella «scintilla» che può accendere un interesse progressivamente più approfondito verso i modi e i metodi degli addetti ai lavori.

A Napoli prima e a Bruxelles poi è scoccata quella «scintilla», ovvero come è stata accolta la mostra nelle due tappe precedenti a Trieste?

«A Napoli abbiamo avuto 250.000 visitatori, a Bruxelles un po' meno – risponde Guzzo – e un grande successo l'abbiamo riscontrato anche sulla stampa».

Qual è l'importanza a livello scientifico della mostra e in cosa consistono le principali attrattive per il pubblico dei visitatori?

«Con questa mostra abbiamo voluto dar conto di un'attività di ricerca decennale per quanto riguarda la ricomposizione delle condizioni di ritrovamento nelle aree vesuviane di Pompei ed Ercolano, presentando poi l'insieme in una chiave antropologica: protagonisti della mostra sono le persone con i loro oggetti e le loro storie. Quella di Pompei è una situazione pressoché unica nell'antichità classica: un'intera città sepolta nel giro di 23 ore. E le migliaia di corpi ritrovati sono lì a testimoniarlo».

Quali invece gli oggetti più interessanti della mostra sia dal punto di vista degli inediti, frutto delle più recenti scoperte, che dal punto di vista delle particolarità?

«In questa mostra vengono presentati per la prima volta gli affreschi di Moregine e Terzigno, due località rispettivamente a Sud e a Nord-Est di Pompei: i primi sono dei cicli figurativi con temi e motivi legati a Nerone, mentre i secondi, che ornavano gli ambienti di una grossa fattoria, riflettono uno stile più decorativo. Di particolare interesse è quindi una coppia di braccialetti, rinvenuti proprio a Moregine di cui uno con un'iscrizione molto rara, "dominus ancillae suae", che rimanda ai rapporti tra padroni e schiave nel mondo romano».

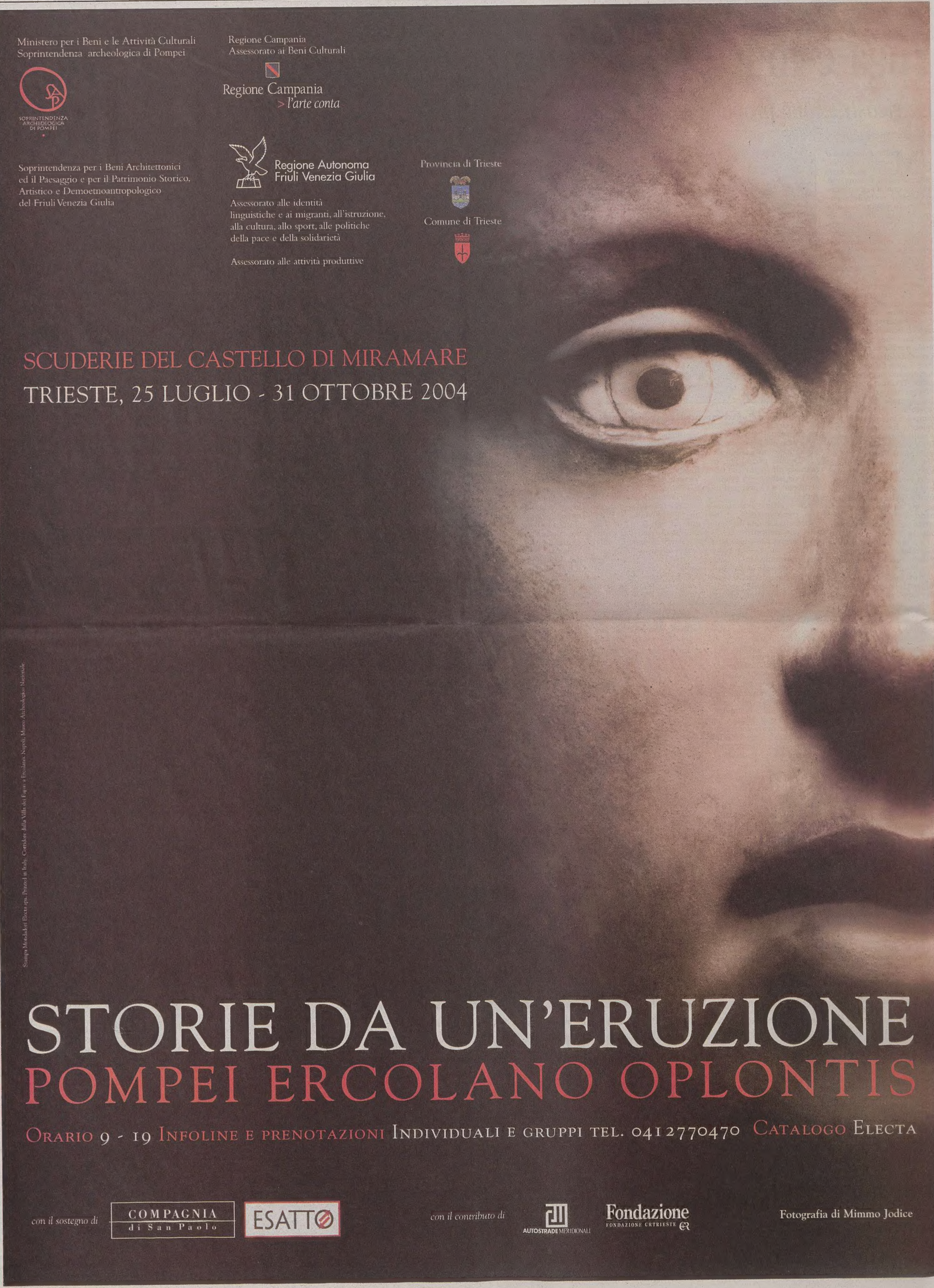
L'utilizzo del multimediale, la proposta di un «blob» di vari film girati su Pompei dall'inizio del '900 a oggi, una colonna sonora ad accompagnare il percorso espositivo, l'ideare la mostra in forma di «reportage»: tutto ciò riflette l'esigenza di attualizzare una scienza antica come l'archeologia o piuttosto la volontà di raggiungere più fasce di pubblico agendo anche sulla sua sfera emotiva del visitatore?

«Per scongelare l'antichità. Per domandarsi perché a Pompei sono stati girati tanti film diversi, per far vedere varie sensibilità che si sono occupate di Pompei. Per dar conto di una diversa attenzione contemporanea nei confronti dell'antichità e far capire che non si tratta di un mondo completamente estraneo a noi, anche attraverso la forma dell'intrattenimento o attualizzando l'archeologia in maniera provocatoria».

Come è il mestiere di soprintendente a Pompei?

«È difficile come quello di tutti i soprintendenti: si sopravvive. Abbiamo 2 milioni e mezzo di visitatori l'anno, con un'offerta che copre il 30% di fruibilità dei siti, equivalente a 66 ettari. C'è sempre lo sforzo di migliorare: nei servizi, dove abbiamo di recente aggiunto un punto di ristoro e un servizio di audioguida, e nei laboratori di restauri, in continuo cantiere. Di recente un importante accordo per il recupero Ercolano è stato concluso con la Fondazione Packard».

f.m.


Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza archeologica di Pompei
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI POMPEI
Regione Campania
Assessorato ai Beni Culturali
Regione Campania
> l'arte conta
Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Friuli Venezia Giulia
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Assessorato alle identità linguistiche e ai migranti, all'istruzione, alla cultura, allo sport, alle politiche della pace e della solidarietà
Assessorato alle attività produttive
Provincia di Trieste
Comune di Trieste
SCUDERIE DEL CASTELLO DI MIRAMARE
TRIESTE, 25 LUGLIO - 31 OTTOBRE 2004
STORIE DA UN'ERUZIONE
POMPEI ERCOLANO OPLONTIS
ORARIO 9 - 19 INFOLINE E PRENOTAZIONI INDIVIDUALI E GRUPPI TEL. 0412770470 CATALOGO ELECTA
con il sostegno di
COMPAGNIA di San Paolo
ESATTO
con il contributo di
AUTOSTRADE MERIDIONALI
Fondazione
FONDAZIONE CRTRIESTE
Fotografia di Mimmo Jodice
Stampa Mondadori Electa spa. Printed in Italy. Corridore dalla Villa dei Papiri a Ercolano. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.